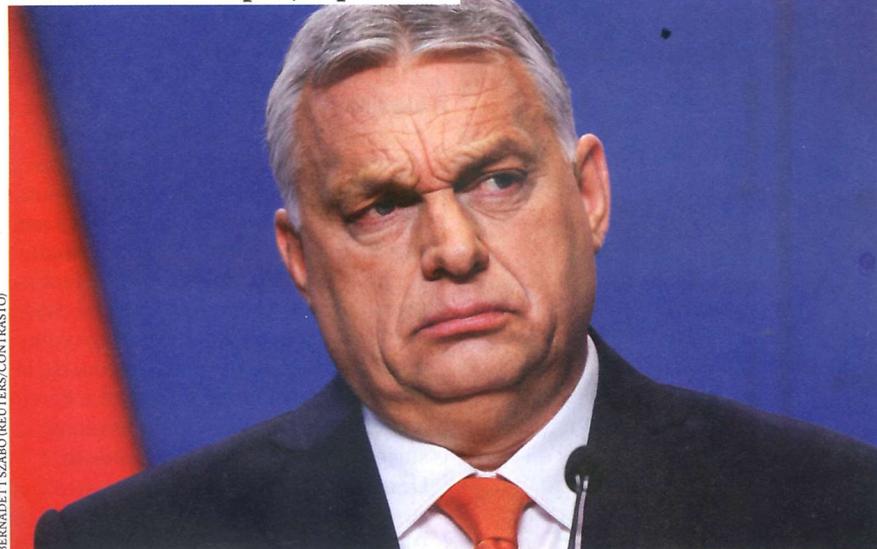


Viktor Orbán a Budapest, il aprile 2022



BERNADETT SZABO (REUTERS/CONTRASTO)

EUROPA CENTRALE

## La guerra rompe l'alleanza populista

István Riba, Hvg, Ungheria

Le posizioni filorusse del leader ungherese Viktor Orbán hanno irritato la Polonia, spaccando il fronte reazionario di Visegrád

**L**a Polonia ha osservato a lungo in silenzio la politica indulgente di Viktor Orbán nei confronti della Russia, ma non sembra disposta a tollerare all'infinito l'atteggiamento del premier ungherese. Tanto più che nelle ultime settimane alcune sue uscite sono sembrate particolarmente fuori luogo. Orbán poteva tranquillamente evitare di definire il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj un avversario politico, come ha fatto dopo il voto legislativo del 3 aprile. Ma a irritare Jarosław Kaczyński, leader del partito conservatore e nazionalista Diritto e giustizia (Pis, al potere dal 2015), è stata soprattutto la scelta del premier ungherese di non prendere posizione sulla strage di civili a Buča. Solo con diversi giorni di ritardo il portavoce di Orbán ha condannato quelle violenze, senza però nominare i colpevoli. Inoltre, sui mezzi

d'informazione legati al partito al potere, Fidesz, si sentono spesso voci che mettono in dubbio le responsabilità dei russi nei massacri in Ucraina.

Prima del voto, Kaczyński aveva detto di voler aspettare l'esito delle urne per dare una valutazione sulle mosse di Orbán. Oggi dice chiaramente che ha intenzione di riconsiderare i rapporti tra i due paesi. Tutto questo mette in discussione il futuro dell'alleanza di Visegrád (V4), che riunisce, oltre a Polonia e Ungheria, anche Repubblica Ceca e Slovacchia. La collaborazione tra i paesi del gruppo è stata sospesa per alcune settimane. Non poteva essere altrimenti. Il vertice dei ministri degli esteri del V4, in programma a Budapest il 30 marzo, è saltato perché nessuno voleva farsi vedere insieme agli esponenti del governo ungherese. La ministra della difesa ceca Jana Černočová lo ha scritto chiaramente: "Mi dispiace molto che per i politici ungheresi il petrolio russo sia più importante del sangue ucraino". A pensarla così sono anche gli altri paesi del gruppo.

Prima del voto ungherese Kaczyński riteneva che il V4 si potesse trasformare in

una specie di gruppo di pressione interno all'Unione europea, ma ormai anche quest'ipotesi è in dubbio. La disgregazione dell'alleanza sarebbe un duro colpo per i progetti geopolitici di Orbán. Il premier ungherese sognava infatti la nascita di un blocco di paesi centroeuropei che non avesse bisogno di "protettori" statunitensi o tedeschi: "C'è un mondo, il nostro mondo, che sta nel mezzo, tra quello tedesco e quello russo. Nel corso della storia per noi ungheresi e per gli altri popoli della regione la domanda principale è stata: chi organizzerà, e in che modo, questo mondo?". Orbán riteneva che questo ruolo potesse essere ricoperto dai polacchi. "Se organizzeremo le nostre navi da guerra e le nostre truppe intorno alla guida dei polacchi e riusciremo ad accordarci con loro", diceva, "l'Europa centrale sarà capace di difendere i suoi interessi, noi saremo più ricchi e cresceremo più rapidamente di quanto succederebbe se ci facessimo guidare da altri". All'idea aveva anche dato una dimensione storica: "È dalla notte dei tempi che i popoli dell'Europa centrale non avevano un'occasione così preziosa per diventare padroni del proprio destino, organizzandosi attorno alla nave ammiraglia polacca".

Secondo la concezione geopolitica di Orbán, con il cuore dell'Europa organizzato intorno all'asse franco-tedesco e la parte centrale del continente costruita sul binomio polacco-ungherese, l'Unione avrebbe potuto finalmente avere una chiara sovranità strategica.

La Polonia, tuttavia, non si è dimostrata pronta a seguire una strategia che l'allontana dal suo storico alleato, gli Stati Uniti. Per Varsavia, infatti, la principale minaccia alla sicurezza è rappresentata dalla politica imperiale di Mosca, e la nave ammiraglia sono gli Stati Uniti. Inoltre, l'autonomia in materia di difesa caldeggiata da Orbán è inimmaginabile senza un'Unione europea più federale e senza una politica estera unitaria, obiettivi che proprio l'Ungheria è la prima a rifiutare.

### Seguire la linea

Nelle ultime settimane tutto questo sembra averlo capito anche Orbán, che ha infatti abbandonato i suoi grandi piani geopolitici. All'inizio di aprile ha definito l'alleanza una collaborazione esclusivamente tattica. Anche l'idea dell'ammiraglia polacca è superato: oggi Orbán sostiene

che “l’intesa polacco-ungherese non è geopolitica e non è nata per avere una politica estera comune, ma per permettere all’Europa centrale di difendere i suoi interessi all’interno dell’Unione europea”.

Le stesse cose le ha dette anche Kaczyński, eppure Varsavia continua a tenere il piede in due staffe. Il risultato è che, anche se entrambi i paesi sono accusati di aver violato lo stato di diritto, Bruxelles ha avviato la procedura per bloccare l’erogazione dei fondi europei, in base al cosiddetto meccanismo di condizionalità, solo nei confronti di Budapest. “È perché la Polonia ha fatto valere il ruolo che sta giocando nel conflitto russo-ucraino a difesa dei valori europei”, ha commentato Tibor Navracscics, ex commissario europeo dell’Ungheria e deputato di Fidesz.

C’è inoltre da sottolineare che la Polonia ha fatto diversi passi indietro nello scontro con l’Unione europea sulla questione del rispetto dello stato di diritto. All’inizio di febbraio il presidente Andrzej Duda ha presentato una proposta di legge che metterebbe fine al contenzioso con Bruxelles sulla giustizia e a marzo ha messo il veto a una modifica della legge sull’istruzione che avrebbe reso i presidi dipendenti da ispettori scolastici nominati dal governo. In caso di guerra bisogna essere uniti e non c’è tempo per i dibattiti ideologici, ha spiegato il presidente.

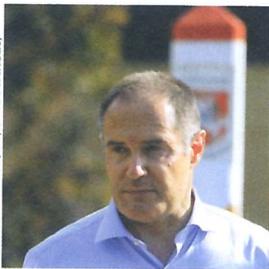
A questo punto, se riusciranno a sottrarsi alla procedura d’infrazione europea sulle violazioni dello stato di diritto, prevista dall’articolo 7 del trattato di Lisbona, difficilmente i polacchi saranno disposti a mettere il veto in caso di sanzioni contro l’Ungheria, come invece avrebbero fatto in passato in base a una sorta di patto di difesa comune. E se l’alleanza tra Budapest e Varsavia è spacciata, allora il gruppo di Visegrád, che dopo i recenti cambi di governo in Repubblica Ceca e in Slovacchia già non era più il V4 del passato, rischia di ridursi a un V1.

I rapporti sono infatti tesi anche tra slovacchi e ungheresi. E la politica estera di Budapest non piace nemmeno ai cechi. A luglio Praga assumerà la presidenza di turno del consiglio dell’Unione europea, e cercherà d’intensificare la collaborazione con i principali governi del continente. Questo vuol dire che in Europa i paesi di Visegrád potranno far valere i loro diritti solo se non si allontaneranno dalla rotta tracciata da Bruxelles. ♦ ct

## UNIONE EUROPEA

### Crisi al vertice di Frontex

Dopo lunghe polemiche sull’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), il 28 aprile il suo direttore esecutivo Fabrice Leggeri (nella foto) ha rassegnato le dimissioni. Secondo un’inchiesta del consorzio giornalistico **Lighthouse reports**, a partire dal 2020 l’agenzia ha aiutato regolarmente la guardia costiera greca a respingere i migranti provenienti dalla Turchia prima che potessero fare richiesta d’asilo. L’ufficio antifrode dell’Unione europea (Olaf) aveva aperto un’indagine sul direttore e sui suoi collaboratori, e il parlamento europeo aveva congelato una parte dei fondi dell’agenzia. Leggeri ha sempre negato le accuse, ma poco prima delle sue dimissioni Lighthouse reports aveva pubblicato nuovi documenti da cui emerge che l’agenzia era a conoscenza dei respingimenti illegali nel mar Egeo e che i suoi rapporti interni erano stati manipolati per nascondere il coinvolgimento dei suoi agenti.



PETRAS MALUKAS (AFP/GETTY IMAGES)

## IN BREVE

**Turchia** Il consiglio di stato ha dichiarato illegittima l’uscita della Turchia dalla convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, decisa dal presidente Recep Tayyip Erdoğan a marzo del 2021.

## SPAGNA

### Pegasus contro tutti

#### El País, Spagna



Lo scandalo dello spionaggio in Spagna ha assunto una nuova dimensione il 2 maggio, quando il governo ha rivelato che i telefoni del premier Pedro Sánchez e della ministra della difesa Margarita Robles sono stati infettati dal software Pegasus, che può intercettare le comunicazioni ed estrarre i dati dagli

apparecchi. L’attacco sarebbe avvenuto tra maggio e giugno del 2021, durante la crisi diplomatica tra Spagna e Marocco. La scoperta è avvenuta in seguito a un controllo eseguito dopo la rivelazione che lo stesso software era stato usato tra il 2017 e il 2020 per spiare almeno 65 esponenti del movimento indipendentista catalano, tra cui l’attuale presidente della Catalogna Pere Aragonès. Il partito di Aragonès, la Sinistra repubblicana della Catalogna, aveva accusato i servizi segreti spagnoli e minacciato di ritirare l’appoggio esterno a Sánchez. Il governo ha però escluso il coinvolgimento delle autorità nazionali e ha affermato che l’attacco è stato organizzato dall’estero. ♦

## FRANCIA

### La sinistra unisce le forze

Il progetto di una “nuova unione popolare” promosso da Jean-Luc Mélenchon comincia a prendere forma. Il suo partito di sinistra, La France insoumise (Lfi), ha raggiunto un accordo con i Verdi e con il Partito comunista per formare un’alleanza in vista delle elezioni legislative del 12 e 19 giugno. Il programma prevede l’abbassamento dell’età pensionabile a sessant’anni e l’aumento del salario minimo, e se necessario la disobbedienza alle regole europee sul bilancio, scrive **Libéra-**

**tion**. Lfi ha concluso un “accordo di principio” anche con i socialisti, che deve però essere approvato dal consiglio del partito. Mélenchon, che al primo turno delle presidenziali ha ottenuto il 22 per cento dei voti, punta a raggiungere la maggioranza all’assemblea nazionale, che gli consentirebbe di rivendicare la carica di primo ministro.

#### Parigi, 10 aprile 2022



A. FOUCHARD SERRA (BLOOMBERG/GETTY)